

Va in scena a Roma (in una casa vera) la violenza coniugale

di EMILIA COSTANTINI

Lui si chiama Pascal Frontin, fa il fotografo con scarso successo; lei si chiama Annie Bardel, è puericultrice ma in cerca di lavoro; l'altro è Liam Merinol, ufficialmente meccanico, in realtà spacciatore; l'altra è Rachida Hammad, studentessa di Medicina. Due coppie, quattro storie diverse, con problemi differenti, che si incrociano in un appartamento.

Si intitola *Scene di violenza coniugale* il testo del drammaturgo-regista anglo-francese Gérard Watkins che è andato in scena qualche giorno fa in un vero appartamento romano (in zona Ostiense). Lo spettacolo è prodotto dal Teatro di Roma con il Teatro di Dioniso, compagnia torinese diretta da Michela Cescon e composta interamente da donne, nell'ambito del Progetto Pav/Fabulamundi, con la traduzione italiana di Monica Capuani e la regia di Elena Serra — in alto al centro nella foto di Manuela Giusto con i protagonisti: Alberto Malanchino (Liam), Annamaria Troisi (Rachida), Roberto Corradino (Pascal) e Clio Cipolletta (Annie).

Non c'è palcoscenico e platea. Il luogo teatrale è una semplice stanza rettangolare: arredamento scarno, minimalista. Solo venti spettatori, seduti sulle sedie lungo le pareti, mentre al centro si svolge l'azione drammatica.

La vicenda, in realtà, si annuncia come l'esordio di due storie d'amore, ma presto si innesca il meccanismo della violenza e, dal gioco amoroso, si passa agli insulti, alle botte, al sangue. Un testo duro, freddo, che non risparmia colpi bassi ai sentimenti che qui degenerano rovinosamente fino alle conseguenze più estreme. Una deriva inarrestabile che si declina tra gelosie compulsive, rapporti sessuali complicati, liti furibonde.



Liam, un ragazzo della banlieue con alle spalle un'adolescenza difficile vissuta nel degrado familiare, incontra la coetanea Rachida, di origini tunisine, che pur rivendicando la sua appartenenza alla religione musulmana (conosce il Corano a memoria) è emancipata e rifiuta di indossare il velo. Watkins ha concepito questa pièce a ridosso dell'attentato a «Charlie Hebdo» del 2015, sottolinean-

do che, al di là del terrorismo, esiste un islam moderato, incarnato da Rachida.

Per sviluppare i contenuti brutali, l'autore ha condotto una ricerca approfondita: si è rivolto a un centro antiviolenza parigino, ha preso contatto con la polizia e con i magistrati che si occupano di femminicidio, ha studiato gli atti dei processi e le relazioni degli psicologi che seguono le vittime e i carnefici. Inoltre ha svolto un'indagine sul tipo di linguaggio usato negli articoli di cronaca nera. Il risultato è tutt'altro che superficiale, semmai una lente di ingrandimento che indaga, senza concessioni né sbrigative assoluzioni, tra le pieghe di una quotidianità apparentemente normale, in un contesto sociale apparentemente comune a tante famiglie.

Tutti e quattro i personaggi si dichiarano innamorati dei propri partner, ma è un amore malato e la tragedia è in agguato. Pascal, uomo frustrato, è tormentato dal rapporto che la sua compagna Annie intrattiene ancora con il padre dei suoi due figli: lei si difende, spiegando che il suo unico scopo è quello di poter riavere con sé i bambini, che le sono stati sottratti; lui non le crede, l'odio, la rabbia lievitano a dismisura, urla e percosse fino a un tentativo di omicidio.

Speculare la situazione dell'altra coppia: Rachida resta incinta ma Liam, in preda ai vaneggiamenti di chi assume droghe pesanti, la colpisce ripetutamente; lei perde il bambino che ha in grembo; lui si suicida.

La banalità del male emerge con forza dalla tessitura drammaturgica dell'autore e dall'interpretazione degli attori. Particolarmente efficace è stata l'idea di ambientare l'azione teatrale nello spazio contenuto di un appartamento, perché in questo modo gli spettatori assistono allo spettacolo non da semplici astanti, ma come testimoni partecipi. Una denuncia civile, più che una semplice rappresentazione, che si iscrive nel percorso da sempre seguito dal Teatro di Dioniso, ovvero la frequentazione della drammaturgia contemporanea come occasione di confronto e campo di ricerca. *Scene di violenza coniugale* è un modo per accendere un ulteriore faro su un tema drammatico: è importante parlarne, parlarne sempre, anche in teatro.

Rappresentazioni Quattro attori, venti spettatori, un dramma attuale: il lavoro di Gérard Watkins



© RIPRODUZIONE RISERVATA